

Studio del CESPE sul Sud dal '75 in poi

Senza programmazione anche la «ripresina» si nutre di squilibri

Svalutazione e ristrutturazione dell'industria del Nord hanno aggravato il divario

ROMA — Che cosa è il Mezzogiorno oggi, quali modificazioni si sono prodotte nell'area meridionale del paese soprattutto a partire dal 1975, cioè dagli anni di maggiore difficoltà dell'economia italiana? Questo l'interrogativo al quale delinea una prima risposta, anche in termini di analisi dettagliata della situazione meridionale, il lavoro con il quale, sotto il titolo «Il Mezzogiorno nella economia italiana», la Sezione ricerche economiche del CESPE, il Centro di politica economica e sociale del PCI, inaugura la pubblicazione dei «Materiali di lavoro», dei risultati — cioè delle ricerche e delle iniziative del Centro sui vari aspetti dell'economia e della società italiana.

Il primo elemento che emerge da questa ricerca è, anzitutto, l'accentuarsi delle differenziazioni interne alla area meridionale del paese e l'individuazione di quel periodo, cioè il 1975, come momento di svolta nei rapporti Nord-Sud. Alla crisi mondiale ed ai mutamenti che si sono determinati nella divisione internazionale del lavoro «buona parte dei settori tradizionali del Centro-Nord», scrive Silvano Andriani nel saggio «Tendenze dell'economia meridionale» — ha risposto con processi di razionalizzazione, ristrutturazione ed anche allargando dosi alla produzione di tecnologie intermedie. Sono nati i mutamenti che questi processi stanno producendo nei rapporti di forza tra grande e piccola impresa, tra quella pubblica e quella privata ed anche nella distribuzione territoriale dell'industria che

si sposta verso il Veneto, l'Emilia, le Marche». Nel Mezzogiorno, invece, è entrata in crisi la industrializzazione tipica degli anni sessanta. «La strategia dei settori di base non ha più prospettive», scrive Andriani — e perfino l'esistenza di alcuni centri è messa in discussione. I punti di crisi tendono tuttavia a concentrarsi nei settori siderurgico e petrolchimico mentre non manca, sia pure in misura ridotta, fatti di espansione di piccole e medie imprese, analogamente a quanto accade nel

Centro-nord». Nel Mezzogiorno dunque accanto a zone di arretratezza come le aree interne — «l'oscuolo» — o ampie fasce della Calabria, Basilicata, Sardegna, c'è la presenza di realtà industriali anche di recente formazione — l'area di Caserta, per esempio, o di Bari e Frosinone — e di zone di agricoltura moderna e sviluppata. Tuttavia il divario con il Nord rimane, ed è ancora consistente. E' questo l'altro elemento che emerge con chiarezza dallo studio del CESPE.

Differenza tra le due aree per consumi e produttività

Prendiamo alcuni dati contenuti nel saggio di Roberto Cagliozzi e Carlo Catena. Nel Centro-Nord il numero degli occupati nell'industria è il 34% nel Sud tale percentuale è appena il 18%. C'è di più anche nella produttività tra le due aree. Nel 1976 il Mezzogiorno aveva un valore aggiunto per occupato nel settore agricolo pari al 62% di quello rilevabile nel Centro-Nord. Per le costruzioni il 68%, per l'industria in sen-

so stretto, il valore aggiunto era pari al 74%. Anche i dati sui consumi ci danno il senso della debolezza della struttura produttiva meridionale e del suo basso livello di accumulazione. Nel 1977 i consumi del Mezzogiorno assorbitano il 95,4% del prodotto interno lordo di tale area. Al Centro-Nord, invece, essi assorbivano il 73,8%. Sul peggioramento del rapporto Nord-Sud ha influito anche la ristrutturazione

spontanea di questi anni del apparato industriale del Nord e la misura di politica economica di gran lunga più importante degli ultimi cinque anni, cioè la svalutazione, che di quella ristrutturazione è stato uno strumento non secondario. Gli effetti dell'inflazione e della svalutazione si sono riversati sulle categorie e sulle zone più deboli come appunto il Mezzogiorno, con la conseguente crescita del debito pubblico e l'accentuarsi del carattere assistito della area meridionale.

Rispetto a questi processi — si osserva nello studio del CESPE — le risposte di programmazione tentate in questi anni (prima tra tutte le leggi 675 e 183) non sono riuscite a «decollare» soprattutto per le appesanti, e a volte il sabotaggio vero e proprio, di certi settori dell'apparato statale, nonché — come osserva Andriani — per la «volontà», e in buona parte, la capacità della DC di piegare, attraverso la gestione, le nuove leggi entro il proprio sistema di potere. Torna qui il «no» della riforma della pubblica amministrazione. Dal momento che lo sforzo per generare una nuova imprenditorialità in forme nuove anche cooperative — valorizzando e sostenendo anche alcune situazioni emergenti già nel Mezzogiorno — «non si produrrà spontaneamente, saranno necessari un intervento pubblico specifico e un'attitudine complessivamente diversa nelle partecipazioni statali e dei loro programmi verso il Mezzogiorno».

m. v.

Per le pensioni no del sindacato a nuove soluzioni transitorie

I problemi dell'INPS discussi al ministero del Lavoro in un incontro tra la Federazione unitaria, gli amministratori dell'Istituto e il ministro Scotti

ROMA — Alla fine del '79 il sindacato non sarà più disponibile a trattare soluzioni provvisorie in materia previdenziale. Le norme previste dalla legge finanziaria, approvata alla fine dello scorso anno, che prevedevano, per il solo '79, alcune modifiche nel calcolo della scala mobile, decadranno se il governo e le forze politiche non avranno avviato a conclusione l'approvazione parlamentare della riforma del sistema pensionistico. La ferma presa di posizione delle Confederazioni è scaturita nel corso di un incontro, dedicato all'esame dei problemi di gestione dell'Inps, svoltosi al ministero del Lavoro fra la Federazione unitaria — erano presenti Lama e Macario — la presidenza dell'Inps — rappresentata da Regio e Forni — e il ministro Scotti.



Luciano Lama



Il ministro Scotti

Già nel dicembre scorso, con una lettera dei tre segretari confederali al governo, il sindacato aveva sottolineato la necessità che procedesse di pari passo la definizione e il varo delle norme di carattere finanziario con l'iter legislativo del progetto di riforma. Così non è avvenuto.

Dopo lo scioglimento anticipato delle Camere, l'architettura del nuovo sistema previdenziale — delineato con l'accordo «governo» sindacati dell'autunno del '78 — è rimasta così priva del suo principale punto di forza. E' questa una delle più importanti voci passate che alcuni partiti in primo luogo l'Edc, dovranno presentare all'elektorato per i continui sabotaggi della politica di solidarietà nazionale.

La complessa situazione del maggior istituto previdenziale ha riproposto un altro tema su cui i sindacati hanno sollecitato un rapido chiarimento politico.

La partecipazione maggioritaria delle confederazioni alla gestione dell'Inps è stata in questi anni sottoposta ad una critica incessante da parte di alcuni partiti — cosa ovviamente del tutto legittima — tuttavia spesso la polemica ha teso a mettere addirittura in discussione la stessa legittimità politica di questo tipo di responsabilità nella gestione. In qualche caso la critica ha poi lasciato il campo ad azioni di vero e proprio sabotaggio. Come è noto, la giungla pensionistica e la proliferazione dei fondi e istituti previdenziali sono state le costruzioni più congeniali per la tenuta del sistema di potere democristiano.

Su uno dei maggiori punti di crisi dell'Inps, tuttavia, nella riunione al ministero del Lavoro si è raggiunto un importante accordo. Il problema della carenza di personale sarà risolto ricorrendo a tutte le forme di mobilità previste dalla legge e con la contemporanea effettuazione di concorsi per le nuove assun-

zioni. Va ricordato che è anche in corso di attuazione l'assunzione, con contratti di formazione e lavoro, di 2000 giovani. La politica del personale, che ovviamente non è stato l'unico tema dell'incontro, ha riproposto come l'intero pacchetto di problemi relativi al rinnovo del contratto nel parastato.

I sindacati hanno sostenuto la necessità che si raggiunga un accordo prima delle elezioni, rifiutando l'ipotesi — inaccettabile anche per il Consiglio di amministrazione dell'Inps — di ricorrere ad un «accordo», che allungerebbe i tempi e i costi della vertenza, causando danni alla gestione. L'accelerazione dei tempi del rinnovo richiede, quindi, un diretto impegno del governo al tavolo delle trattative, accanto alla delegazione degli enti parastatali.

Il nuovo contratto deve anche prevedere una regolamentazione della contrattazione a livello dei singoli enti. Questa esigenza è stata posta in relazione al problema di una nuova organizzazione del lavoro che recuperi al

postapensioni

Invalidità civile e pensione sociale

Desidererei avere una risposta precisa in merito alla possibilità di ottenere una pensione di invalidità o inabilità al lavoro. Mia moglie 20 anni addietro fu ricoverata in ospedale per 19 mesi. Dimessa, clinicamente guarita, con il passar degli anni ha avuto l'artrosi per cui dovrebbe essere considerata un persona ridotta allo INPS per sapere se è possibile ottenere la pensione di inabilità al lavoro e mi è stato risposto che non ha diritto in quanto non ha lavorato almeno 5 anni e perché il mio stipendio supera i 2.500.000 lire all'anno. E' vero? Oppure per ottenere la pensione, quella delle casalinghe, mia moglie deve ottenere il compimento del 65. anno di età?

PIETRO FANFANI Firenze

Se ritieni che tua moglie abbia diritto alla pensione di invalidità, ti consigliamo di farne domanda. Mi sono rivolto allo INPS per sapere se è possibile ottenere la pensione di inabilità al lavoro e mi è stato risposto che non ha diritto in quanto non ha lavorato almeno 5 anni e perché il mio stipendio supera i 2.500.000 lire all'anno. E' vero? Oppure per ottenere la pensione, quella delle casalinghe, mia moglie deve ottenere il compimento del 65. anno di età?

Se ritieni che tua moglie abbia diritto alla pensione di invalidità, ti consigliamo di farne domanda. Mi sono rivolto allo INPS per sapere se è possibile ottenere la pensione di inabilità al lavoro e mi è stato risposto che non ha diritto in quanto non ha lavorato almeno 5 anni e perché il mio stipendio supera i 2.500.000 lire all'anno. E' vero? Oppure per ottenere la pensione, quella delle casalinghe, mia moglie deve ottenere il compimento del 65. anno di età?

g. ca.

Nuovo codice nella guerra dei mercati

I negoziati commerciali multilaterali, noti come Tokio round, si sono conclusi a Ginevra (dopo quasi cinque anni) in un clima di baruffa - Dovrebbero arginare le pratiche protezionistiche

Come cambiano le regole del giuoco commerciale

- TARIFE DOGANALI**
 - Riduzioni fra il 25 ed il 30 per cento. Le tariffe esterne dei paesi aderenti alla Comunità europea saranno ridotte dal 9,8 al 7,5 per cento (media).
- TRATTAMENTI PREFERENZIALI**
 - Riduzioni di tariffa e altri trattamenti preferenziali sono ammessi per i paesi in via di sviluppo.
- CARNI E FORMAGGI**
 - Due accordi separati, multilaterali, rendono teoricamente possibile la vendita negli Stati Uniti di carne, formaggi ed altri prodotti da parte di esportatori europei. In cambio, la Comunità europea ha fatto concessioni sulla frutta che preoccupano i produttori italiani.

- BARRIERE NON-TARIFFARIE**
 - Vengono eliminati sussidi diretti all'esportazione, discriminazioni nelle commesse statali, richieste di requisiti tecnici merceologici e regole doganali discriminatorie.
- PREZZO «AMERICANO»**
 - Gli Stati Uniti si sono impegnati a eliminare il prezzo di vendita americano (American Selling Price), una norma in base alla quale le merci estere potevano essere respinte in dogana per il basso prezzo.
- CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA**
 - Su questo punto non c'è stato accordo: in caso di eventi eccezionali, crisi settoriali ecc., i governi si riservano la possibilità di adottare misure a salvaguardia dei commerci nazionali.

ROMA — Le notizie sulla firma dei nuovi accordi commerciali multilaterali, avvenuta giovedì a Ginevra, sono giunte in Italia a spizzichi, nel modo peggiore per capire ciò che stava avvenendo. Eppure, si concludeva una trattativa fra 109 paesi cominciata nel settembre '73, meglio nota come Tokio round dal nome della sede principale in cui hanno lavorato i negoziatori. Questa volta si trattava non solo di abbassare le tariffe doganali all'ingresso dei singoli paesi, in un esercizio tecnico (la tariffa doganale è fatta di migliaia di «voci», una per tipo di merce), quanto di incidere sopra una parte di quegli strumenti di sussidio, normativi, tecnici che in questi anni sono stati utilizzati in modo sempre più largo — si parla correntemente di guerra commerciale — da parte di governi nazionali e comunità regionali allo scopo di proteggere la produzione interna da concorrenti esteri.

«spiegare» che si trattava solo di rinvio. Presto sarà il ministro USA Robert Strauss a ricambiare la visita per ottenere che l'intesa sia ratificata. Dall'altra parte, il governo statunitense dovrà ratificare alle Camere l'abolizione dell'American selling price, in base al quale alcuni prodotti importati vengono tassati col prezzo interno anche se quello di acquisto risulta inferiore. Queste battute fanno capire anzitutto che la guerra commerciale continua, sia pure con ritmo in parte nuovo. Si tratta di una partita fra paesi industrializzati, anzi fra i più grossi. I paesi in via di sviluppo si sono quasi dimenticati della trattativa. Viene lasciata loro la possibilità di prendere misure a difesa della propria produzione e, al tempo stesso, di ricevere agevolazioni. Ma per i paesi industrializzati le condizioni di acquisto e vendita sono gravate soprattutto da limitazioni creditizie, tecnologiche e da veri e propri controlli monopolistici. I massicci dazi doganali sui prodotti alimentari degli Stati Uniti e della Comunità europea, a cui sono interessati, sono stati appena scalfiti.

Come avanza l'inflazione

P A E S E	PREZZI AL CONSUMO			
	(Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente)			
	Dicembre 1977	Giugno 1978	Dicembre 1978	Febbraio 1979
Stati Uniti d'America	6,8	6,8	9,0	9,9
Giappone	4,8	3,5	3,5	2,4
Germania R.F.	3,5	2,4	2,4	2,9
Francia	9,0	9,0	9,7	10,2
Regno Unito	12,1	7,4	8,4	9,6
Belgio	6,3	3,7	4,0	3,9
Lussemburgo	4,4	2,7	3,1	4,1
Paesi Bassi	5,1	3,4	3,9	4,2
Danimarca	9,0	7,7	7,1	6,8
Svizzera	1,3	1,1	0,7	2,1
Italia (*)	14,9	12,2	11,9	13,4

(*) Costo della vita Fonte: ISCO

ROMA — Il riacutirsi di tensioni inflazionistiche (vedi tabella) è il fenomeno che ha caratterizzato la situazione economica mondiale nella prima metà dell'anno. Partendo da questa constatazione, la nota congiunturale estera dell'Isco osserva che la ripresa della inflazione (che riflette la misura crescente) delle tensioni che si sono verificate sui mercati internazionali delle materie

prime e dei prodotti energetici oltre a costituire un probabile ostacolo al ritorno a tassi di sviluppo più elevati di quelli degli anni passati, potrebbe mettere in forse gli equilibri reali e monetari solo di recente ripristinati e con ciò stesso rendere più difficile la gestione del sistema monetario europeo.

L'Isco nota che — sempre dagli aumenti delle materie prime e del petrolio — potrebbe essere rimesso in discussione anche un altro elemento che nel '78 aveva favorito una migliore coesione tra le monete europee e cioè il rafforzamento degli attivi nelle bilance dei pagamenti. Anche se all'impeto degli aumenti dei prezzi internazionali, i vari paesi con molta probabilità risponderanno in maniera diversificata, a seconda, cioè, del loro grado di dipendenza energetica.

In Borsa anche lo spettro del fisco

MILANO — Malgrado qualche stop, dovuto a interventi di sostegno da parte delle banche e finanziarie IRI alle provvisorie coperture di posizioni al ribasso dovute agli scopertisti, l'erosione del listino è tuttavia continuata anche durante questa settimana. La Borsa lavora ormai in funzione delle imminenti scadenze tecniche (riposte premi e rapporti) che si avranno subito dopo Pasqua. Si registra anche una notevole rarefazione negli affari, scesi ormai intorno ai quattro miliardi contro i 10-12 dei giorni scorsi. Ciò è dovuto evidentemente anche a qualche vuoto lasciato dai scopertisti, l'erosione del listino è tuttavia continuata anche durante questa settimana. La Borsa lavora ormai in funzione delle imminenti scadenze tecniche (riposte premi e rapporti) che si avranno subito dopo Pasqua. Si registra anche una notevole rarefazione negli affari, scesi ormai intorno ai quattro miliardi contro i 10-12 dei giorni scorsi. Ciò è dovuto evidentemente anche a qualche vuoto lasciato dai scopertisti, l'erosione del listino è tuttavia continuata anche durante questa settimana.

re l'imposta del 25 per cento pagata all'origine dalla società, che altrimenti graverebbe due volte sullo stesso reddito, come accadeva prima del nuovo regime, deve per forza sostituirsi all'Irpef. Che la cedolare secca sarebbe stata abolita si sapeva però fin dallo scorso anno. E' stato del resto ampiamente dimostrato che, a parte la viciosa marea di rimanere sconosciuti al fisco, la cedolare secca favoriva soltanto i redditi alti, dagli 80 milioni in su. Più fondamento hanno, ci pare, le lagnanze sulla notevole disparità di trattamento fra regime fiscale sui dividendi azionari e titoli a reddito fisso (per non parlare dei Bot essentasse) da un lato e interessi sui depositi dall'altro. Qui non esiste davvero alcuna progressività. La cedolare secca del 20 per cento sui depositi bancari a pagata sia il piccolo risparmiatore che il grande redditore. Tutte e due hanno però questo privilegio: che se non hanno altri redditi da dichiarare non sono tenuti a redigere l'Irpef.

re l'imposta del 25 per cento pagata all'origine dalla società, che altrimenti graverebbe due volte sullo stesso reddito, come accadeva prima del nuovo regime, deve per forza sostituirsi all'Irpef. Che la cedolare secca sarebbe stata abolita si sapeva però fin dallo scorso anno. E' stato del resto ampiamente dimostrato che, a parte la viciosa marea di rimanere sconosciuti al fisco, la cedolare secca favoriva soltanto i redditi alti, dagli 80 milioni in su. Più fondamento hanno, ci pare, le lagnanze sulla notevole disparità di trattamento fra regime fiscale sui dividendi azionari e titoli a reddito fisso (per non parlare dei Bot essentasse) da un lato e interessi sui depositi dall'altro. Qui non esiste davvero alcuna progressività. La cedolare secca del 20 per cento sui depositi bancari a pagata sia il piccolo risparmiatore che il grande redditore. Tutte e due hanno però questo privilegio: che se non hanno altri redditi da dichiarare non sono tenuti a redigere l'Irpef.

Chieste alcune notizie

Dopo aver letto su l'Unità la risposta ad un quesito analogo al mio ho deciso di esporre anche il mio caso. Ho fatto alla CPDEL la richiesta dell'«una tantum», però sono passati più di sei mesi senza alcuna risposta. FRANCA DI PIETRO Sulmona

E' piena di colore dentro e fuori, è assistita in tutta Italia e frena con un sistema tutto americano.

Vieni a scoprire la nuova Nevada dai Concessionari Elnagh.

L'indirizzo del Concessionario lo trovi sull'elenco telefonico alla voce Elnagh.

elnaugh
la caravan ★★★★★

Romolo Galimberti

a cura di F. Viteni